



Quando quel sorriso bucava lo schermo

5

• Padre Gianluigi, lei come vive l'espressione della nostra tradizione cappuccina secondo cui lo studio è una conoscenza il cui fine è l'amore del Signore?

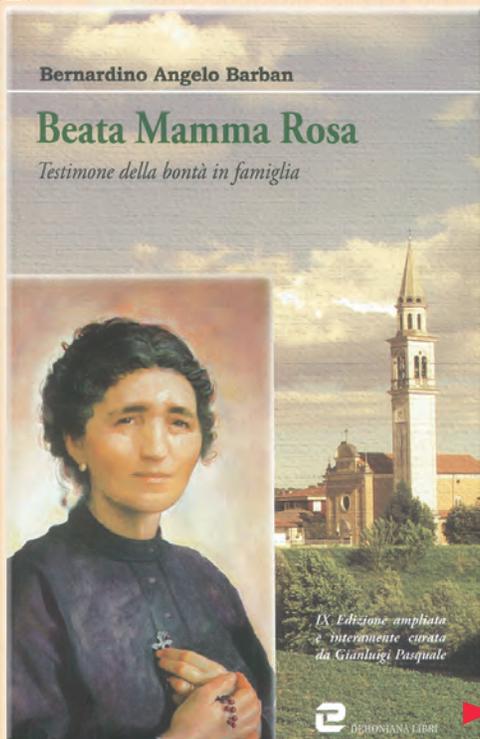
Dichiaro, fin da subito, che questa domanda risulta per me più impegnativa rispetto alle altre, avendo io quattro zii Frati Minori "Osservanti", due in linea paterna e due in linea materna, l'uno dei quali, tra quelli in linea materna, figlio della Beata Eurosia Fabris Barban (1866-1932), mia bisnonna materna e "terziaria francescana" dei Frati Minori, appunto. Intendo dire che, pur avendo consapevolmente scelto di entrare tra i Frati Minori Cappuccini, risultava spontaneo in me il continuo confronto con il secondo ramo del grande albero francescano, essendo – diciamolo pure –, "di casa". Fui, così, immancabilmente costretto a ricercare la specificità cappuccina, non solo nella spiritualità della Riforma, ma anche nello studio.

La prima caratteristica è nella lettura che ogni Cappuccino attua della *Regola* francescana attraverso la "lente d'ingrandimento" del *Testamento* di S. Francesco. Lo studio all'interno della Riforma, dunque, possiede per sé delle caratteristiche peculiari che io intravedo non tanto nel rispetto che San Francesco, proprio nel *Testamento*, chiede ai Frati verso i Teologi dell'Ordine, "i quali soltanto amministrano le santissime parole del nostro Signore Gesù Cristo", quanto piuttosto nell'assiduità quotidiana alla lettura della Sacra Scrittura e della conseguente orazione del cuore, che da quella scaturisce.

Anche in questo caso mi corre l'obbligo di utilizzare due metafore esemplificative di ordine antropologico, altrimenti non si comprende la "differenza" con gli altri due rami dei Frati Minori Conventuali e dei Frati Minori Osservanti.

Con la prima, ho osservato molti Cappuccini utilizzare la Sacra Bibbia o il "breviario", sottolineando quelle parole che essi ritenevano più "gesuane", sottolineature eseguite – almeno così ho notato – negli eremi o nelle piccole chiesuole dei Conventi dei Cappuccini. Questo anche ne-

IL LIBRO SULLA BEATA EUROSIA,
CON INTRODUZIONE E INTEGRAZIONI
A CURA DI GIANLUIGI PASQUALE



gli Stati Uniti d'America, dove ho avuto l'occasione di recarmi spesso come "Professore invitato".

Ho intravisto un secondo modo che porta la conoscenza all'amore per il Signore Gesù, imparandola dai cosiddetti "fratelli laici", quando, per esempio, lasciavano le pentole in cucina e correvano ad adorare Gesù al momento della consacrazione eucaristica nella Santa Messa, socchiudendo la porta della sacrestia. Dai loro occhi sprigionava qualche lacrima d'amore per *quel* Gesù, ma soprattutto tanta luce.

Ho pure sperimentato una terza modalità di amore a Gesù grazie all'assiduo ricorso al sacramento della riconciliazione, anche sacramentale, e della misericordia, che avviene addirittura ad oltranza, secondo la tradizione dei Santi Cappuccini. Nella Riforma ci deve pur essere qualcosa di soprannaturale – lo diciamo con umiltà – se soltanto nel 2017 ci sono stati due beati, Arsenio da Trigolo e Solanus Casey da Detroit e un altro santo: Angelo d'Acri.

Per spiegarmi meglio utilizzo alcune espressioni che il Cardinale Cappuccino di Boston Séan Patrick O'Malley utilizzò a Venezia il 18 Ottobre 2007: "Il carisma Cappuccino inizia con l'enfasi eremitica dei primi frati, come riporta il documento di Albacina. Le Costituzioni che seguono ne elaborano maggiormente il ministero e la missione. Il punto di partenza è tuttavia la base contemplativa della nostra vocazione.

Quando la vita di preghiera è attentamente delineata, allora gli altri aspetti della nostra vita prendono forma". E aggiunse: «Lavorare con i poveri [in America Centrale] e con i fratelli Cappuccini era una gioia. Ero l'uomo più felice del mondo.

Un giorno Dio disse: Guarda Padre Séan. È troppo felice. Facciamolo vescovo. Quando mi fu comunicato disse: "Avrei dovuto studiare di più in seminario". Sono frate da quarantadue anni».

Il Cardinale, insomma, ci suggerisce che non si devono mai dimenticare le proprie origini né la dimensione contemplativa della nostra esistenza, che io amo definire della "terra senza il male".

Finisce qui la lunga, bella intervista rilasciataci dal prof. Gianluigi Pasquale, che ringraziamo cordialmente.

LUCA CASALICCHIO

IL CARD. SÉAN
PATRICK
O'MALLEY

